

RECENSIONI

S. MOSCATI, *Avventure archeologiche*, Ed. Casini, Roma 1968. Un volume di pp. 360, con numerose ill.

Con un testo scarno, essenziale, solo attenuato nella sua severità da brevi digressioni, in genere paesistiche, l'A. traccia un panorama archeologico d'Italia in specie e del Mediterraneo in genere che induce a qualche considerazione.

Per prima cosa è da osservare come il concetto nazionalistico sia ampiamente superato dai fatti, anche se esso permanga tuttora vivo, esplicito o latente, in qualche mente precocemente vecchia o in qualche Istituto che non sa sganciarsi da imbalsamati schemi. Non parlo, evidentemente, di antinomie come Atene e Roma, come Romani e Barbari ovvero Romani e Greci (tutti con la maiuscola), che hanno fatto il loro tempo, ma nazionalisti spinti per cui si guarda con sospetto (o invidia) alla Missione all'estero (per l'occasione da coloro che criticano scritto con la maiuscola) onde rimpiangere i soldi in essa spesi (non diranno mai investiti) di contro al fabbisogno nazionale. Per dimostrare la malafede di costoro basterebbe pensare che fra essi coloro che più gridano sono poi precisamente coloro che con le idee politiche professate auspicano interventi stranieri (noi scriviamo con la minuscola) in casa altrui. Per costoro questo libro è una risposta poichè con la evidenza dei fatti — gli scavi archeologici nel Mediterraneo e nei paesi rivieraschi — dice come non si possa prescindere nel campo dello studio e della ricerca da una indagine che veda tutte le componenti di quella civiltà che oggi esiste, anche sezionata in nazioni, in quelle regioni, ove dal V millennio a.C. a oggi popoli e civiltà, culture e religioni si sono incontrati e scontrati, accostati e sovrapposti con una intensità che non ha l'eguale nel mondo. Vederne uno significa non vederne nessuno, vederli tutti vuol dire la possibilità di capirli ciascuno isolatamente e tutti nei loro rapporti reciproci.

Il secondo punto è altrettanto grave e importante del primo, anche se riguarda la sola Italia, ma la riguarda in un suo organo quanto mai

delicato e qualificato: la Soprintendenza alle antichità. Il libro ce ne documenta la attività e per ogni dove vediamo il Soprintendente e i suoi Ispettori accompagnare l'A. descrivendogli gli scavi, mostrargli i trovamenti, prospettargli i problemi che nascono dalle scoperte. Su questo ultimo argomento vi è molto da meditare. Vediamo ovunque i Soprintendenti non più sempre giovani e gli Ispettori, a volte giovanissimi, preoccupati di inserire le scoperte sia nel loro piano scientifico sia, e questo è ancor più significativo, in un piano o alveo culturale generale, così che la scoperta o il reperto non resti avulso dalla cultura odierna. Si tratta di problemi di conservazione, di problemi di inserimento nel paesaggio o nel tessuto urbanistico, di museografia, tutti affrontati sempre con spirito aperto e con grande ed equilibrata visione dei fatti che concorrono a condizionarli. Quale altra Amministrazione dello Stato ha funzionari così qualificati, così preparati, così solleciti degli interessi dello Stato e di quelli dei privati cittadini? È difficile rispondere, ma è più facile rispondere che costoro sono oggi irrisoriamente pochi per un compito così gravoso: centocinquanta o poco più in tutta Italia, per tutto il patrimonio nazionale, reclutati con un concorso tra i più impegnativi che esistano, in compenso con una carriera che potrebbe attirare solo dei monaci benedettini che volessero onorare in modo particolare il voto di povertà. Una opima relazione di una commissione parlamentare, di ben tre volumi, non riesce a farsi considerare dal Parlamento. Senza entrare in polemiche, il libro in esame mette tutto ciò in evidenza con la realtà dei fatti.

Cosa comprende il volume? Presto detto. In brevi capitoli, raggruppati in sei gruppi un rapido excursus tra gli scavi che si svolgono in Etruria, nella Magna Grecia, nelle isole del Mediterraneo, nei paesi rivieraschi occidentali e in quelli orientali. Il discorso è sempre vivace, i problemi essenziali sempre in evidenza, ricchissima la informazione culturale. Che più per farne un libro di successo?

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

